



MACROONDE



Via S. D'Acquisto, 61 A-B-C 00049 VELLETRI (Roma) - Dirigente scolastico Dott.ssa Sandra Tetti

Open day

IPSSAR “Ugo Tognazzi”

GRANDISSIMO SUCCESSO DELLA NOSTRA SCUOLA!

Domenica 17 Gennaio 2017 presso il nostro Istituto, I.P.S.S.A.R. “Ugo Tognazzi” di Velletri, si è svolta la seconda giornata di open day in cui la Scuola è rimasta aperta per accogliere le famiglie e i ragazzi delle medie che sono interessati ad iscriversi, per l'anno prossimo, nel nostro Istituto. Gli orari di apertura della scuola sono stati dalle ore 9:30 fino alle ore 17:00; noi ragazzi di Accoglienza Turistica, coinvolti nel progetto, siamo stati divisi in due turni: un gruppo è stato presente la mattina e uno il pomeriggio. Io sono stata presente la mattina. Sia in mattinata che nell'orario pomeridiano, molte famiglie hanno visitato la nostra struttura ed hanno così, potuto chiarirsi le idee. Ad accogliere i nostri ospiti c'erano anche alcuni professori come la Prof.ssa Burello, le prof.sse Capretto e Masella ed altre che hanno spiegato il funzionamento della scuola, hanno illustrato le materie del nostro quinquennio parlando anche dei progetti che facciamo all'interno dell'ambito scolastico, per esempio le certificazioni linguistiche e il laboratorio teatrale e degli stage (alternanza scuola- lavoro). Dopodiché noi alunni, dividendoci in gruppi da 3 o 4 persone, facevamo fare ai genitori e ai loro figli un piccolo tour della nostra scuola, spiegando le zone visitate e come si svolgono le lezioni negli appositi laboratori.

La prima tappa è stata nei due laboratori di Accoglienza Turistica dove noi “guide” abbiamo spiegato cosa facciamo e su cosa ci esercitiamo. Siamo quindi andati al primo piano e abbiamo mostrato le aule informatiche tra cui la nuovissima e bellissima aula PON, tutta colorata, e la palestra.

Abbiamo spiegato che noi siamo la prima struttura a Velletri ad avere questa tipologia di aula completamente multimediale e, devo dire, che i genitori insieme ai propri figli sono rimasti davvero stupiti e contenti di questa nostra realtà.

In palestra, invece, abbiamo spiegato tutti i progetti che svolgiamo e quale attività sportive pratichiamo durante l'ora di Educazione Fisica.

Continua a pagina 2

Per non dimenticare...



Pag 3-5

Sommario:

Open Day	2
Per non dimenticare	3
Il dovere della memoria	4-5
Giorno del ricordo	6-7
Don Chisciotte	8-9
X uguale ad Y	10-11
Scusate si so nato pazzo	12
Progetto Orientamento	13
Convivo Natalizio	14
San Valentino	15

Educazione Fisica.

Infine siamo scesi nei laboratori dove abbiamo spiegato tutto ciò che facciamo durante le esercitazioni pratiche e fatto vedere le tre cucine e le sale dove gli alunni si esercitano grazie anche all'aiuto dei prof. di cucina e degli assistenti che ci hanno supportati nelle spiegazioni aggiungendo note .

Dopo aver dato uno sguardo anche all' Auditorium. ci siamo recati al bar dove le famiglie hanno degustato un piccolo buffet preparato dai nostri alunni e ulteriormente risposto a tutte le domande e dubbi.

Devo dire che questa esperienza mi è piaciuta molto, ci sono stati genitori davvero simpatici e amichevoli e le ore sono passate davvero in fretta.

Insomma...tutto perfetto!!!

OPEN
DAY



Giorgia Fanella 4M

PER NON DIMENTICARE

Velletri 26 gennaio 2017.

Alcune classi dell'IPSSAR Tognazzi, compresa la nostra 1F, sono scese in auditorio per assistere alla visione di un film documentario in occasione della **Giornata della memoria**, ossia il 27 Gennaio. Perché questa data? Perché il 27 Gennaio 1945 sono stati abbattuti i cancelli di Auschwitz, un vasto complesso di campi di concentramento e di sterminio, il primo destinato a tale scopo, all'interno del quale vennero compiute inaudite atrocità nei confronti dei prigionieri detenuti al suo interno. Il filmato è stato preceduto da una breve presentazione tenuta dal Prof. Cenci il quale ha ricordato a noi studenti che parlare di Shoah o di Olocausto, significa parlare dello sterminio sistematico, ad opera dei nazisti, di milioni di ebrei avvenuto in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale. Uno sterminio che coinvolse circa 6 milioni di ebrei, ma anche comunisti, omosessuali, testimoni di Geova, prigionieri di guerra e disabili, per un totale di 14 milioni di vittime. C'è stata una frase del discorso introduttivo che mi ha particolarmente colpita ed è questa: **“La storia non la fanno i vincitori, la fanno i documenti...”**

Non ci avevo mai pensato in effetti e tale riflessione ha reso sicuramente più attenta sia la mia visione che l'ascolto. Le immagini di repertorio ci hanno mostrato i campi di concentramento e di sterminio in cui i prigionieri venivano condotti dopo un estenuante e lungo viaggio in treno; quindi venivano classificati in base alla loro capacità di lavorare, chi era troppo debole finiva, a tradimento, nelle camere a gas, presentate loro come docce comuni, mentre i più forti erano sottoposti a pesanti lavori e trattati come schiavi. Tuttavia anche costoro, a causa delle terribili condizioni di lavoro e di vita, spesso non sopravvivevano. Le diverse tipologie di detenuti potevano essere riconosciute da speciali triangoli colorati, cuciti sulle loro casacche e come se ciò non bastasse, venivano anche marchiati sulla pelle del braccio con dei numeri.

La cosa che mi ha fatto davvero rabbrivire, quando ho visto il filmato, è stato vedere quelle povere creature sottoposte ad una umiliante rasatura dei capelli per togliere loro ogni dignità e apprendere che i loro capelli sarebbero stati poi utilizzati per riempire i materassi.

I campi di sterminio, tra cui Auschwitz svolse un ruolo fondamentale, erano invece pensati per l'elimi-

nazione delle persone e rientravano nell'apocalittico e diabolico progetto di Hitler definito: **soluzione finale della questione ebraica**.

Il filmato ha scosso la mia coscienza. Ci sono stati bambini, mamme, genitori, anziani che hanno sofferto davvero l'inferno! In quel momento ho pensato che noi abbiamo tutto mentre loro non avevano niente nemmeno la solidarietà e l'aiuto del resto del mondo, troppo preso dal combattere la loro guerra



per rendersi conto di ciò che stava accadendo; così come continuano a non avere niente tutte quelle persone vittime, ancora oggi, degli orrori della guerra, del fanatismo religioso e della fame.

Nicole Becciani I F

IL DOVERE DELLA MEMORIA

La non-unicità dell'Olocausto

Il Prof. Daniele Cenci intervista lo storico Ugo Mancini per la Giornata della Memoria 2017.

In che senso nel totalitarismo nazifascista l'ideologia della "razza" serve solo ad occultare una prassi della "razzia", della rapina ai danni di comunità e interi popoli?

Prima ancora che avesse inizio la Soluzione finale, il regime nazista si è appropriato di enormi ricchezze attraverso la persecuzione sempre più martellante degli ebrei. Nel 1935 il ministro dell'economia Schacht informò Hitler che parte degli armamenti realizzati fino ad allora erano stati finanziati con i fondi confiscati ai "nemici dello Stato", soprattutto agli ebrei.

Dal 1936 la cosiddetta «arianizzazione» dei beni degli ebrei contribuì a rimpinguare le casse del partito nazista e a rafforzare i più forti gruppi industriali tedeschi.

Con la soluzione finale la razzia divenne sistematica e capillare. Agli ebrei rastrellati veniva detto di portarsi dietro tutte le cose più utili e di valore, perché sarebbero stati trasferiti altrove. Giunti a destinazione erano però costretti a lasciare tutte le loro cose sulla banchina ferroviaria e quello diventava il primo bottino nazista del campo di sterminio. Il resto veniva prelevato dagli spogliatoi delle "docce", dalle quali non sarebbero mai tornati; dopo la morte, prima della cremazione, venivano estratti i denti d'oro e i corpi venivano ispezionati per controllare che qualcosa non fosse sfuggito alla precedente razzia. La razzia però non può spiegare i campi di sterminio e la politica razziale nazista. L'ideologia nazista si fondava su pregiudizi razziali, sulla netta distinzione tra «noi» e «loro» e sulla determinazione a cancellare tutto ciò che non apparteneva e che non sarebbe mai potuto appartenere a quel «noi». La rapina per loro potrebbe essere definita una sorta di enorme «vantaggio» collaterale.

Bauman in "Modernità e Olocausto" (1989) parla del razzismo come "forma di ingegneria sociale": come è riuscito il Terzo Reich nazista in un tempo relativamente breve a perfezionare questo mostruoso "esercizio" su scala gigantesca, fino all'annientamento nei lager di almeno undici mi-

lioni di europei?

Nella società della tecnica ciò che un tempo avrebbe richiesto anni per poter essere allestito può realizzarsi con notevole rapidità. Il regime nazista affidò la soluzione finale a un ufficio tecnico-amministrativo che poté avvalersi del lavoro degli stessi deportati per la costruzione dei campi, per il loro ampliamento, il loro funzionamento e la loro manutenzione. Inoltre, quell'ufficio e il sistema della soluzione finale nel suo complesso poterono contare sulla complicità delle industrie che decisero di sfruttare gli ebrei dei campi, pagando allo Stato tedesco la metà di quanto gli sarebbe costato un normale operaio. In termini economici lo Stato nazista incamerò milioni di marchi dall'affitto dei deportati alle industrie private. Dobbiamo inoltre ricordare che i campi di sterminio sono l'ultimo stadio di un sistema concentratorio che il regime nazista cominciò a costruire dal maggio del 1933 e che in pochi anni conterà centinaia di campi e sottocampi in tutta la Germania, per poi essere messo in opera anche nei territori occupati.

Partendo dai campi di sterminio, puoi meglio illustrarci perché la Storia non la fanno né i vincitori né i vinti, ma soltanto i documenti originali (non manipolati né falsificati)?

Che la storia la scrivano i vinti può essere vero a ridosso dei fatti e soprattutto per epoche in cui era difficile reperire informazioni in tempi rapidi. Con il passare del tempo, mano a mano che i documenti si rendono consultabili, le eventuali visioni di parte lasciano il passo a ciò che i documenti consentono di dire o che impediscono di dire. Certo rimane un'interpretazione che potrebbe ancora essere di parte. Più è consistente la mole dei documenti disponibile e più si riduce tuttavia lo spazio per valutazioni troppo libere. A volte comunque la storia la fanno anche i vinti, con l'invenzione di miti, leggende, con l'uso



In ogni tua conferenza su Auschwitz insisti sulla raccomandazione di Primo Levi del "dovere" della memoria. Conoscere, comprendere e - solo allora - commemorare, in modo non retorico ma empatico: non smettere di vigilare, e ribellarsi subito quando si ripresenta il virus dell'intolleranza.

In tante occasioni e per tanti anni abbiamo assistito a celebrazioni e a commemorazioni che si fermavano alla cerimonia religiosa o al minuto di silenzio. Con i giovani e meno giovani che pensavano di poter esaurire in quell'esperienza il loro dovere di cittadini.

Poi, con il passare del tempo, è diventato sempre più frequente che chi ricordava, chi commemorava, non sapeva molto di ciò che era accaduto. Oggi il dovere della memoria e il connesso dovere della storia stanno diventando un imperativo, perché i tempi in cui stiamo vivendo ci pongono sempre più frequentemente di fronte al rischio di percorrere strade già battute e con esiti tragici. Quando il disorientamento prende le moltitudini, è facile che si riaffermi il bisogno di semplificazioni che si possono ridurre al bianco e al nero, a quel «noi» che sente di non poter tollerare in alcun modo qualunque «loro».

Hannah Arendt in "La banalità del male" (1963) puntualizza come "i sistemi e i concetti giuridici vigenti sono inadeguati di fronte a massacri amministrativi, organizzati da un apparato statale" (ed. it. 2007, p. 295). Pensi che questa inadeguatezza perduri anche nel XXI secolo?

Troppi conflitti dei nostri giorni mi sembra confermino il giudizio della Arendt. Il pericolo però non credo che venga dalla mancanza o dalla lacunosità dei sistemi o dei concetti giuridici. Il pericolo, oggi come un secolo fa, viene di nuovo dalla presunzione di qualcuno di potersi porre al di fuori o al di sopra di qualunque sistema giuridico esistente. Oggi come allora sembra essere tornata di moda l'indifferenza nei confronti del diritto, dei principi o dei diritti universali; sembra sia tornata a trionfare la convinzione che la forza debba essere la fonte del "proprio" diritto anche a dispetto di ciò che può suggerire la ragione riguardo al possibile diritto degli altri. La convinzione che la forza sia la soluzione o il rimedio di tutti i problemi, spesso presentati ingannevolmente come mali, sta facendo sorgere nuovi muri e nuovi steccati, senza la minima considerazione che ogni steccato comporta divisioni e lacerazioni e quindi conflitti, le cui dimensioni potrebbero essere di nuovo incontrollabili.

Ugo Mancini, docente di storia e filosofia e studioso del fascismo, ha di recente pubblicato "La guerra nelle terre del papa. I bombardamenti alleati tra Roma e Montecassino attraversando i Castelli Romani" (Franco Angeli, 2011) e "1926-1939, l'Italia affonda. Ragioni e vicende degli antifascisti a Roma e nei Castelli Romani" (Infinito Edizioni, 2015).



GIORNO DEL RICORDO

10 Febbraio 2017 Giorno del Ricordo – IPSSAR Tognazzi, Progetto Ar.Cu.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Italia sconfitta deve accettare le condizioni fissate dalle Potenze vincitrici nel Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. Oltre alla perdita delle colonie africane e delle isole del Dodecaneso, sono modificati il confine con la Francia e il confine orientale: buona parte della Venezia Giulia passa alla Jugoslavia.

Questa data è stata scelta dal Parlamento Italiano per l'istituzione (Legge 30 marzo 2004 n. 92) del "Giorno del ricordo", al fine di rinnovare «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

La ricorrenza, fortemente voluta da Alleanza Nazionale, si è caratterizzata all'inizio con una costruzione della memoria imperniata sulla violenza comunista jugoslava scatenata in nome di un odio anti-italiano votato alla pulizia etnica, rimuovendo qualsiasi riferimento all'oppressione fascista

delle minoranze slovene e croate incluse nel Regno d'Italia dopo la Prima Guerra Mondiale (private della loro lingua e della loro cultura, costrette ad una forzata italianizzazione) e ai crimini commessi dal 1941 al 1943 dalle armate di Mussolini dopo **l'invasione del Regno di Jugoslavia**: antecedenti che, se non giustificano, spiegano in parte la "controviolenza" successiva, animata da progetti annessionistici. A chi si è azzardato ad equiparare le foibe alla Shoah, lo storico Enzo Collotti ha risposto: "A troppi politici che ne vogliono monumentalizzare il ricordo in un secondo ambiguo giorno della memoria interessa poco delle vittime delle foibe e dei dolori e delle sofferenze di coloro che condivisero l'esodo istriano. Sono in gioco esclusivamente interessi elettorali."

Per gli abitanti della Venezia Giulia il cambio di sovranità tra Italia e Jugoslavia fu un trauma che scatenò un esodo biblico. Su un totale di mezzo milione di persone, in 350.000 scelsero di abbandonare tutto per trasferirsi oltre confine e vivere in un Paese occidentale (70.000 nelle Americhe e in Australia). Il passaggio ad un regime comunista con nuove im-

posizioni sul piano economico, politico, sociale, amministrativo e culturale, li spinse a rinunciare a tutto pur di fuggire da una realtà percepita come ostile. Confische di beni, «lavoro volontario», socializzazione forzata privarono molti del sostentamento; vennero rese obbligatorie la lingua slovena e croata, azzerate consuetudini sociali e tradizioni; l'apparato poliziesco instaurò un clima di tensione e sospetto che portò alla negazione delle libertà fondamentali: molti cittadini, bollati come «nemici del popolo», subirono abusi di ogni genere e processi-farsa.

Il tema delle «Foibe» e dell'esodo degli italiani dalla Venezia Giulia è tornato di attualità dopo le pulizie etniche nella ex-Jugoslavia. Nei Balcani, «cuore di tenebra» dell'Europa, riesplose nel 1991-95 un odio etnico-religioso (100.000 morti), spia della crisi di quei valori universali che erano parsi prevalere (nonostante due Guerre Mondiali) dall'Illuminismo fino alla caduta del Muro di Berlino. La crisi delle ideologie provoca il riaffiorare di impulsi sepolti nell'inconscio collettivo dei popoli e rimossi proprio in forza dell'apparente trionfo della ragione nei secoli

XIX e XX.

Foiba (dal latino *fovea*, "fossa") è una cavità a imbuto che sprofonda nel terreno, talvolta con salti fino a 300 metri. L'inghiottitoio è spesso nascosto da vegetazione: sotto si spalanca un tortuoso abisso che si dirama in un dedalo di cunicoli ed anfratti inaccessibili, fin nelle viscere della terra. Esistono 1700 foibe nell'intera regione. Nell'autunno 1943 e durante la primavera del 1945, le foibe rappresentarono il simbolo di una tragedia che colpì la popolazione giuliano-dalmata. Migliaia di persone vennero uccise dal Movimento di Liberazione jugoslavo nel passaggio dalla lotta armata contro gli invasori nazifascisti, alla costruzione di uno Stato comunista a partito unico e base etnica slava. I corpi degli italiani, a volte ancora vivi, vennero gettati in queste voragini, in cave o miniere abbandonate, in fosse comuni o in fondo all'Adriatico. Molti arrestati sparirono senza lasciare traccia, per cui nel tempo si è consolidato l'uso del termine «foiba» a prescindere dal luogo esatto e dalle modalità delle singole morti: fucilazioni, malattie, stenti e privazioni nei campi di prigionia.

Solo di una mini-

Solo di una minima parte degli scomparsi italiani si conosce la fine: perché la loro salma venne riconosciuta nei mesi successivi; perché assassinati dopo sentenze di cui è rimasta documentazione; perché i loro resti furono identificati in epoche anche recenti attraverso la riesumazione delle salme in cimiteri vicini ai campi di detenzione. Di migliaia le anagrafi italiane e iugoslave registrarono la «morte presunta».

La strage di italiani al confine orientale viene attuata in vari modi: 1) uccisione di più persone, facendole precipitare nelle cavità carsiche; 2) fucilazioni collettive o individuali, dopo processi sommari, e seppellimento in fosse comuni; 3) annegamento nell'Adriatico e conseguente scomparsa dei corpi; 4) morte nei campi

di prigionia o nelle marce forzate di trasferimento da un campo all'altro. La diversità delle modalità della eliminazione spiega la divergenza delle cifre che vanno da un minimo di 5000 persone ad un massimo di 21.000. A differenza della metodica «contabilità» e della documentazione anche fotografica che la macchina di sterminio nazista ci ha lasciato – i comandi comunisti, i tribunali speciali, l'organizzazione dei gulag iugoslavi e della polizia segreta non seguivano criteri scientifici di raccolta dei dati relativi alle esecuzioni: la scomparsa delle persone da eliminare doveva avvenire con modalità oscure e misteriose

perché si diffondesse il terrore tra gli italiani fino a spingerli a fuggire. Un altro elemento che introduce ampi margini di approssimazione contabile è la natura stessa delle foibe o dei pozzi di miniere, in cui le vittime sono state occultate e il lungo tempo trascorso dalla morte al recupero delle salme. Se infatti per le prime foibe del settembre 1943 fu possibile in molti casi un recupero dei resti nei mesi successivi, ciò non è stato possibile per le stragi del 1945, in quanto



gran parte dei luoghi si trovavano ormai in territorio controllato dalle truppe d'occupazione iugoslave. Soltanto nei pressi di Trieste, dove agli iugoslavi si sostituirono dopo quaranta giorni le truppe anglo-americane, fu possibile effettuare qualche ricerca – come a Basovizza e a Monrupino – resa difficile dalla decomposizione dei cadaveri, ammassati a centinaia così da renderne impossibile l'identificazione. Le cavità naturali e artificiali sono percorse da fiumi sotterranei, che dilavano e trasportano i resti umani a valle anche per molti chilometri. Gli speleologi che, a distanza di decenni, si sono avventurati nella profondità di tali vora-

gini, hanno rinvenuto resti di centinaia di individui, con scarsi elementi di riferimento alla loro identità, tenuto conto che le vittime spesso precipitavano giù nude.

La spiegazione più diffusa di questi eccidi in molti settori dell'opinione pubblica non ideologizzata è la tesi giustificazionista: l'ondata di violenze che si abbatté sugli italiani della Venezia Giulia tra il 1943 e il 1945 fu una reazione alle prevaricazioni del regime fascista contro le popolazioni slave della regione e, ancor più, ai crimini di guerra commessi da truppe italiane e camicie nere tra il 1941 e l'estate del 1943. L'elenco dei misfatti italiani data dal 1920 con l'incendio dell'albergo Balkan (che ospitava il centro culturale sloveno di Trieste), e continua fino ai rastrellamenti e alle rappresaglie che l'esercito italiano attua in provincia di Lubiana, in Dalmazia e altrove contro civili inermi: questi comportamenti avrebbero fomentato un odio sotterraneo nella coscienza collettiva iugoslava, scatenando le successive vendette.

Ma quanti potevano essere gli ufficiali, soldati, agenti che si erano macchiati di delitti meritevoli di una punizione? E le migliaia di altri uccisi? E i tanti appartenenti alla resistenza antifascista? Quali colpe avrebbero pagato? Non per niente i Presidenti della Repubblica Italiana, nel dichiarare le foibe di Basovizza e Monrupino monumenti di interesse nazionale, hanno affermato che esse contengono le salme di persone «colpevoli soltanto di essere italiani»

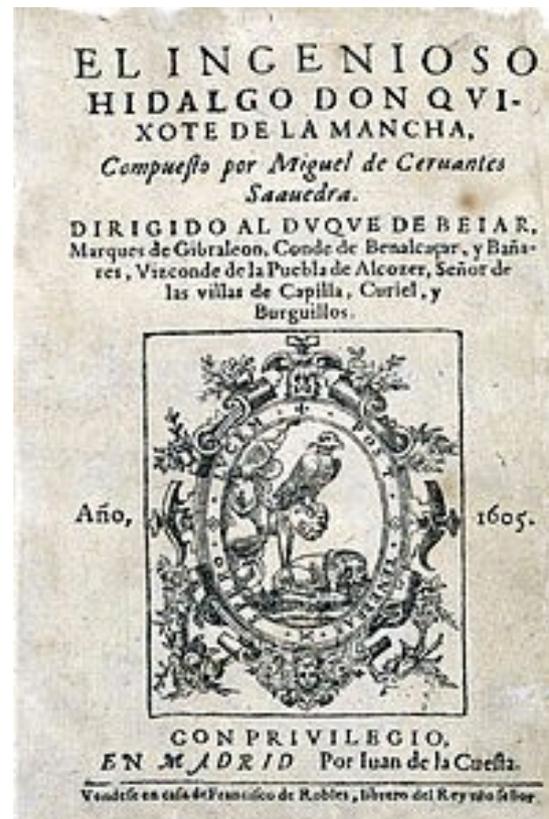
*A cura del
prof. Daniele Cenci*

DON CHISCIOTTE

Il 13 Dicembre, insieme ai nostri compagni delle classi 4A, 4B, 4F, 4G e 4H, ci siamo recati presso il Teatro "Artemisio-Volontè" di Velletri per assistere allo spettacolo teatrale dal titolo "Don Chisciotte della Mancha", tratto dall'opera dello scrittore spagnolo Miguel de Cervantes. Lo spettacolo è stato molto coinvolgente e interessante; il protagonista, tra i personaggi più notevoli della letteratura spagnola, aspira a ripristinare il concetto di giustizia, emulando gli eroi dei romanzi cavallereschi, simbolo di una realtà tramontata ma in cui Don Chisciotte crede fermamente, al punto che, citando "Don Chisciotte" di Francesco Guccini, non può stare più "...come un vigliacco ozioso, sordo ad ogni sofferenza" e deciderà quindi, insieme al suo scudiero Sancho, di "...colpire con la lancia l'ingiustizia giorno e notte" poiché "il potere è l'immondizia della storia degli umani".



Miguel de Cervantes Saavedra



Copertina della I edizione (1605)



Classe 4C Cucina

DON CHISCIOTTE ARRIVA A VELLETRI

Martedì 13 dicembre 2016.

Noi alunni del 4F, insieme ad altre classi dell'IPSSAR Tognazzi, ci siamo recati al teatro Artemisio di Velletri per la rappresentazione del Don Chisciotte, un classico della letteratura spagnola e mondiale.

La storia parla di un cavaliere errante, in realtà un hidalgo, portato alla follia dalla sua passione per i poemi cavallereschi; accompagnato dal suo fido scudiero Sancho Panza, in realtà un garzone di taverna, si imbattono in mille (dis)avventure, nel corso delle quali ne prenderanno da chiunque. La vicenda si concluderà con la presa di coscienza della realtà da parte di Don Chisciotte, il quale, in punto di morte, aprirà gli occhi rendendosi conto di esser pazzo.

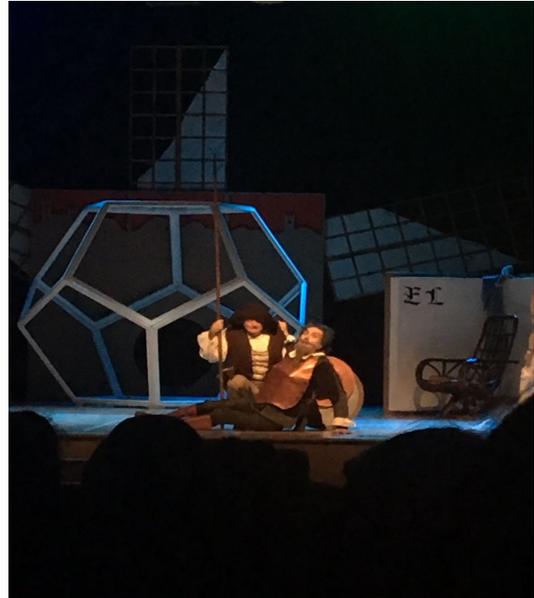
Lo spettacolo si è rivelato piacevole ma non sono mancati alcuni aspetti negativi. La sceneggiatura statica e ripetitiva è stata tuttavia compensata da un eccellente gioco di luci finalizzato a rendere meglio lo scorrere del tempo e il movimento degli attori sulla scena. Un problema è stato riscontrato poi nell'audio, a parer nostro troppo basso e il più delle volte disturbato dalle urla di parte del pubblico probabilmente inadeguato allo spettacolo, per età o per inconsapevolezza di ciò a cui stavano assistendo.

Un altro problema dello spettacolo è stato il teatro stesso, inadatto ad ospitare un racconto del genere, sia per gli spazi scenici troppo angusti, sia per la disposizione dei posti a sedere penalizzata, soprattutto in galleria, da alte balaustre che impedivano la totale visione del palco.

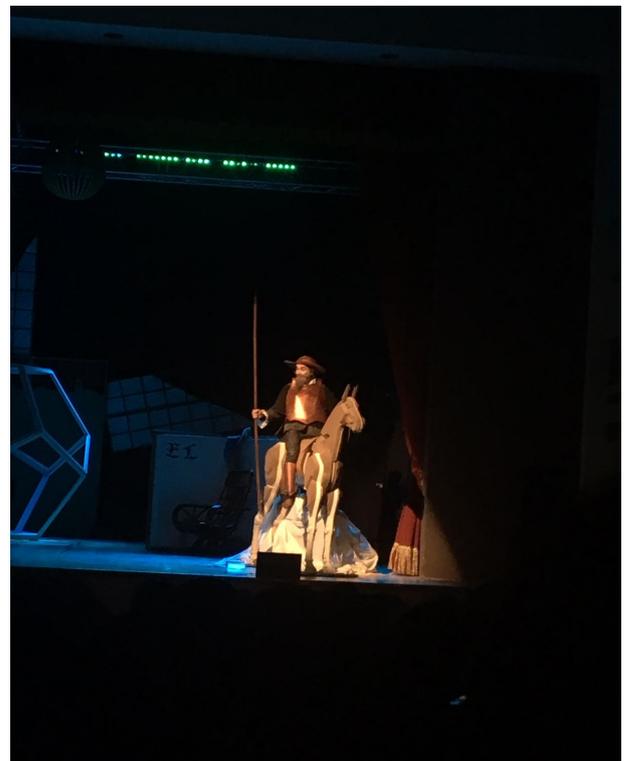
Tuttavia il regista, Gennaro Duccilli, che nello spettacolo interpretava proprio Don Chisciotte, ci ha letteralmente inchiodati alla sedia. Ammirabile davvero la sua capacità di trasporre in dramma teatrale il romanzo. Un applauso meritato a tutti gli attori che si sono spesi non risparmiando energie, per rendere lo spettacolo suggestivo, coinvolgente e verosimile, interpretando ruoli non facili e inserendo quel pizzico di comicità che ha reso la rappresentazione nel complesso leggera e piacevole. La *chisciottizzazione* di Sancho Panza ha indubbiamente preso il sopravvento coinvolgendo anche noi studenti che abbiamo compreso quanto non sia eroico l'evitare di cadere ma lo è piuttosto il rialzarsi sempre e comunque se si vuole davvero risolvere i problemi e lottare per ciò che è giusto!

Tutto sommato è stata una lodevole impresa questo

Don Chisciotte a teatro, che nulla ha tolto al romanzo e di cui noi studenti abbiamo potuto apprezzarne certamente il valore.



Miguel de Cervantes
La aventura



Classe 4F Cucina

PENSAVO FOSSE AMORE...INVECE ERA UN MOSTRO

Roma – Lunedì 21 Novembre

Noi studenti della IV F, insieme ad altre classi dell'IPSSAR Tognazzi di Velletri, abbiamo assistito allo spettacolo teatrale intitolato *X uguale a Y*, interpretato dalla compagnia *TeatroinMovimento* e rivolto ai ragazzi delle scuole superiori in occasione della **Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**.

Lo spettacolo comincia con una chiamata tra due amiche durante la quale una delle due tranquillizza l'altra su come il fidanzato la amasse sebbene, talvolta, alzasse pesantemente le mani su di lei provocandole evidenti contusioni; la frase ricorrente nel loro dialogo è: **"Ma lui ti ama!"** Con la quale sembrano giustificare ogni cosa.

Poi, un repentino ed inaspettato cambio di scena per introdurre un uomo e una donna che, in tono parodistico e assolutamente divertente, evidenziano come la differenza tra **maschi e femmine** sia stata trasmessa loro sin dall'infanzia: i giochi diversi, le diverse fasi della loro crescita, i diversi sport da praticare, le diverse professioni a cui ambire...

Improvvisamente, il dialogo tra i personaggi si fa serio e i due attori cominciano ad interpretare una tenera storia d'amore; lo spettacolo, a questo punto, comincia ad incuriosirci sempre di più poiché diverso da ciò che ci saremmo aspettati. I due protagonisti ci raccontano il loro incontro e il loro graduale innamoramento. Tutto sembra perfetto ma ad un certo punto la tenerezza e le effusioni svaniscono ed entrano in scena: la differenza di sesso, la gelosia, l'insicurezza, la paura e soprattutto l'im maturità.

Chi tra i due subisce per primo il sopraggiungere di tali stati d'animo è l'uomo. Tutte le sue insicurezze vengono messe in primo piano e si riversano drammaticamente sulla partner che sarà costretta a non uscire se non con lui, a non frequentare più il corso di poesia e a rispondere continuamente e immediata-

mente ai suoi messaggi tanto che lei, esasperata da tutto questo, lo lascerà e lui, di conseguenza, comincerà a *stalkerarla*. La vicenda si conclude con l'uccisione in un parco della ragazza per opera di quell'uomo che lei chiamava amore e la vittima, colpo di scena, altri non è che una delle due amiche protagoniste del dialogo iniziale. Tuttavia, **l'uomo** non si condanna perché, secondo lui, è stata lei a provocarlo e ad indurlo a prendere il coltello, è sempre stata lei in difetto mentre lui, adesso, è in galera e lei è morta.

Dopo lo spettacolo, ancora scossi dalla rappresentazione, salgono sul palco alcune persone tra cui una psicoterapeuta, una sociologa e l'agente di polizia postale, nonché responsabile nazionale dei progetti educativi, **Marco Valerio**

Cervellini, per dar voce a un dibattito su quanto avevamo appena visto. Ne sono emersi spunti di riflessione interessanti, soprattutto da parte degli studenti con altrettante risposte esplicative da parte degli esperti. Tutti noi siamo usciti dal teatro con una consapevolezza diversa di ciò che già sapevamo ma di cui conoscevamo solo gli aspetti marginali.



La differenza tra uomo e donna. La donna rispetto all'uomo è sempre stata considerata il sesso debole, fragile e da proteggere, ma spesso l'uomo confonde la protezione con il **sei mia e di nessun'altro** e quindi trasforma questo senso di protezione in sottomissione e possesso. Siamo cresciuti alimentando le nostre differenze, i bambini con le automobili, i robot e le costruzioni, invece le bambine con le bambole, la cucinetta e le pentoline... In poche parole, il nostro modo di essere ci viene imposto già da piccoli e questo impedisce, a volte, il sano sviluppo di una propria personalità, poiché si resta fortemente ancorati a ciò che ci è stato trasmesso da bambini senza possibilità di cambiamento anzi, in alcuni casi, si resta tali. Il peggio accade quando si supera il confine tra condizionamento culturale e patologia.

Il **condizionamento culturale** ci può indurre a fare cose avventate, semplicemente per paura di essere emarginati dal **gruppo** al quale tendiamo ad uniformarci benché abbia opinioni che non ci appartengono, facendoci agire come fossimo delle marionette. Il più grande condizionamento culturale presente in Italia e nel mondo è il **maschilismo**, ossia ritenere l'uomo superiore alla donna: ancora oggi siamo portati a credere che la donna non possa svolgere alcune professioni e che non sia in grado di comprendere determinati concetti e di conseguenza riteniamo legittimo che l'uomo le usi violenza. E che succede se avviene il contrario? Sarebbe una notizia da prima pagina.



Un atteggiamento **patologico** è quando una persona soffre di un disturbo maniacale, anomalo, morboso. Una delle patologie riscontrate in alcuni assassini per *amore* è la **gelosia**, cioè quel sentimento di esclusività del rapporto con un'altra persona, che implica il sospetto e l'ostilità.

Un altro stato d'animo che può sfociare in patologia è l'**insicurezza** che ci fa sentire piccoli e inferiori rispetto al partner. L'insicurezza può essere un'arma a doppio taglio: da una parte ci induce a metterci in discussione, altre volte si manifesta in violenza, soprattutto se a provarla è un uomo. Gli uomini aggrediscono molto di più le donne perché per alcuni di loro la parola chiave del rapporto è *controllo* e quando, secondo loro, la propria autorità vacilla hanno diritto di prendere provvedimenti.

L'**immaturità** è un altro aspetto che può gravemente incrinare il rapporto di coppia. Spesso, nei casi di femminicidio, si attribuisce la colpa a questa condizione mentale che può far agire una persona in tanti modi, talvolta imprevedibili e violenti. Il problema è che ognuno di noi è minimamente immaturo, anche chi viene generalmente conside-



rato o si considera maturo e responsabile. Ma quando capiamo che quella è la realtà nella quale dovremmo vivere per sempre, una forte volontà di cambiamento ci pervade, perché le responsabilità creano ansia e incutono paura. Probabilmente la pensa così il gran numero di persone che, per scelta, fino ai trent'anni (se non oltre) vive ancora con i genitori.

Non vogliamo giudicare nessuno, ma riteniamo che l'essere indipendenti anche se non ci rende automaticamente maturi, di certo ci aiuta a diventarlo. Essere maturi significa esserlo un po' in tutte le situazioni: in amore, nel lavoro e nella vita di tutti i giorni.

Ed infine, ma non per importanza, il sentimento che tutti noi non vorremmo provare, la **paura**. La paura di sbagliare sempre qualcosa

che può indurre lei/lui, a lasciarsi; la paura di non sapere dove si trova l'altro/a o come si comporta in sua assenza o come reagisce alle nostre scelte, alle nostre opinioni, giuste o sbagliate che siano. Oggi, questo stato d'animo è il protagonista indiscusso di molti casi di violenza, sia fisica che psicologica, difficile affermare quale sia la peggiore, certo è che ha il potere di indurre alla depressione e a volte anche alla morte coloro che ne rimangono vittima.

Noi studenti abbiamo sentito l'esigenza di mettere in evidenza, in questo articolo, alcuni punti dello spettacolo che più hanno toccato la nostra coscienza, non solo per sensibilizzare i nostri coetanei ma anche per dare un segnale di quanto il cambiamento può e deve essere messo in atto, soprattutto tra noi giovani, e prendere così le distanze da tutto ciò che lede la nostra dignità di esseri umani e soprattutto la nostra intelligenza.

Classe 4F Cucina

SALVARSI CON LA CULTURA

Il 20 gennaio 2017, quasi tutte le classi del nostro Istituto, hanno partecipato ad uno spettacolo teatrale scritto e rappresentato dalla compagnia "Stabile Assai" della casa di reclusione di Rebibbia. Un'iniziativa voluta dal progetto AR.CU (Artistico Culturale) attivo nella nostra scuola.

Il messaggio insito nello spettacolo e declamato più volte è stato che i detenuti si rialzano grazie alla forza della cultura. Cultura una parola che raramente accostiamo al carcere e che, a volte, soprattutto noi studenti allontaniamo dalla nostra vita, una parola di cui non capiamo appieno il suo significato ma che dirama, al suo interno, svariate sfaccettature così importanti quasi da riuscire, come in questo caso, a salvare delle vite umane e ad allontanare molte persone dalla strada e dalla criminalità.

Ed è proprio per questo che gli uomini e le donne della compagnia "Stabile Assai" hanno realizzato questo spettacolo basato su dei monologhi, comici ma allo stesso tempo drammatici che, accompagnati dalla musica rock e folk, hanno raccontato le loro esperienze vissute all'interno della cella e come sono riusciti a risollevarsi attraverso l'arte e la cultura in un momento buio della loro vita.

Al termine dello spettacolo, a noi alunni, è stato concesso di porre delle domande agli attori; sono emerse molte curiosità sul loro passato e sul loro presente, ma anche delle problematiche riguardanti le condizioni del carcere e come ci si vive al suo interno.

Un'esperienza culturale che ci ha impressionato, soddisfatto ed entusiasmato, che ci ha fatto conoscere una diversa prospettiva per osservare la real-

tà...perchè quando hai la libertà non ti accorgi di quanto sia difficile e brutto non averla...dai per scontato cose che chi non ce l'ha può solo pensare ed ipotizzare ma non realizzare.

Un plauso ai nostri insegnanti per averci dato questa bella opportunità per riflettere!



Jessica Foresta

Luca Stoppa

Classe 5H Sala

PROGETTO ORIENTAMENTO

Nell'ambito del Progetto Orientamento, gli studenti della 4M di accoglienza turistica, hanno accompagnato gli alunni di alcune classi terze della Scuola Media "De Rossi", attraverso un percorso artistico - culturale, denominato "Insieme per Velletri, tra Arte, Storia e Sapori".

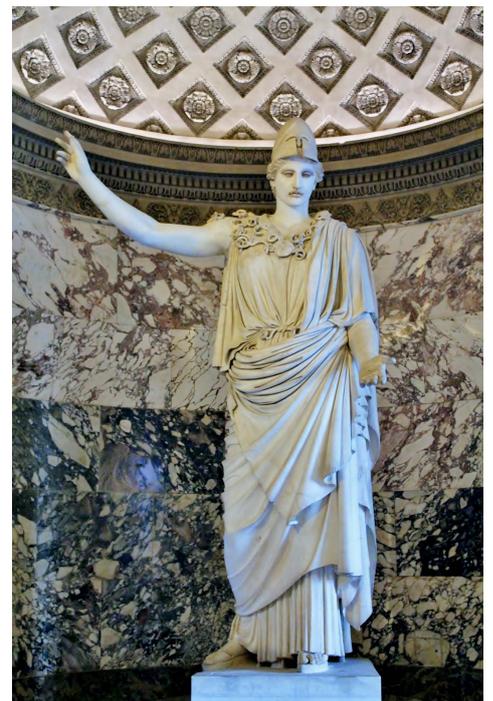
Al termine delle visite guidate, gli alunni della Scuola Media, hanno raggiunto il nostro Istituto dove gli studenti dell'indirizzo di Cucina, hanno preparato per loro, i biscotti tipici del nostro territorio. Le altre date previste per il Tour, sono il 2,6 e il 7 Dicembre.

I docenti coinvolti sono:

Sergio Rescigno e Marina De Luca di potenziamento di storia dell'arte;

Elena Capretto come organizzatrice;

Alessandra Burello come docente accompagnatrice;



CONVIVIO NATALIZIO ALL'ALBERGHIERO TOGNAZZI

20 Dicembre

Un delizioso assaggio di Auguri

La scuola alberghiera Ugo Tognazzi di Velletri ha organizzato per il giorno 20 Dicembre 2016 l'evento "**Convivio Natalizio**"; una giornata basata sulla convivialità che si svolgerà all'interno dell'istituto con la partecipazione del Sindaco e degli Assessori della città di Velletri.

Durante la giornata si parlerà dell'importanza della gastronomia nelle varie culture, del modo di approcciarsi al cibo da parte di greci, romani ed egizi dall'antichità ai giorni d'oggi.

Ad accompagnare la parentesi dedicata alla parte culturale ci sarà un rinfresco preparato dagli alunni della classe 2L, servito dalla classe 3L con la supervisione della classe 5L di sala.

Ospiti Le comunali di Preside, denti e scuola. La giornata organizzata dal professor Russo, con la collaborazione dell'istituto e dei suoi Collaboratori.



speciali all'eventuale Autorità Comunale di Velletri, La oltre agli Studenti e Docenti della

nata è stata organizzata dalla Preside Amalia con la collaborazione della Preside tutto e dei

Ad aiutarla in questa mattinata e in questo progetto ricco di allegria ci saranno le classi sopra riportate, le quali cercheranno di rendere concreto il significato della parola convivialità.

La mattinata del 20 Dicembre, infatti, non è pensata solo per diffondere culture diverse ma anche per passare un momento tutti insieme ritrovando lo spirito natalizio e facendoci travolgere dalla magia che solo il Natale può regalare.

Sibilla Rampinini



Una ricorrenza dedicata agli innamorati e celebrata in gran parte del mondo. La festa del vescovo e martire Valentino si riallaccia agli antichi festeggiamenti di Greci, Italici e Romani che si tenevano il 15 febbraio in onore del dio Pane, Fauno e Luperco. Questi festeggiamenti erano legati alla purificazione dei campi e ai riti di fecondità. Furono poi proibiti da Augusto e soppressi da Gelasio nel 494.

La Chiesa cristianizzò quel rito pagano della fecondità anticipandolo al giorno 14 di febbraio, attribuendo al martire di Terni la capacità di proteggere i fidanzati e gli innamorati indirizzati al matrimonio e ad un'unione allietata dai figli.

Da questa vicenda sorsero alcune leggende.

Le più interessanti sono quelle che dicono il santo martire amante delle rose, fiori profumati che regalava alle coppie di fidanzati per augurare loro un'unione felice.

Oggi la festa di S. Valentino è celebrata ovunque come Santo dell'Amore. La pratica moderna di celebrazione della festa, invece, centrata sullo scambio di messaggi d'amore e regali fra innamorati, risale probabilmente all'alto medioevo, e potrebbe essere in particolare riconducibile al circolo di Geoffrey Chaucer in cui prese forma la tradizione dell'amor cortese. Alla sua diffusione, soprattutto in Francia e in Inghilterra, contribuirono i benedettini, attraverso i loro numerosi monasteri, essendo stati affidatari della Basilica di

RICETTA SAN VALENTINO

CUORE DI CIOCCOLATO CON MANDORLE CARAMELLATE

I

INGREDIENTI:

Cioccolato fondente 200g
 Uova 4
 Zucchero 80g
 Farina 80g
 Latte 5cl
 Vanillina 1 bustina
 Burro 60g

PROCEDIMENTO:

Sciogliere il cioccolato e il burro a bagnomaria.
 Montate i tuorli con lo zucchero e la vanillina, aggiungere il cioccolato stiepidito, il latte e la farina.
 Alla fine gli albumi a neve.
 Inserire il composto nei pirottini imburrati e cuocere a 220°C per 4 minuti.
 Servire con mandorle caramellate o se si preferisce panna montata, marmellata di arance, frutti di stagione o frutti di bosco a decoro.



Classe 5D Cucina

REDAZIONE

La nuova redazione si è appena insediata:

Redattori: Furini Tiziano
Mecozzi Alessia
Petrizzelli Alice

Docente referente del progetto: Luigina Ruffolo

Docenti collaboratori: Fabio De Luca, Pamela Cerulli, Roberta Masella, Lidia Spadaro.

Progetto Grafico : Petrizzelli Alice

Si ringraziano i docenti che hanno collaborato a questa edizione:

Burello Alessandra, Cenci Daniele, , Francesca De Luca, , Villani Luisanna, Adamo Orlacchio, Roberta Masella, Federica Romeo

Gli alunni:

Giorgia Fanella, Nicole Becciani, Jessica Foresta, Luca Stoppa, Sibilla Rampinini e le Classi 4 F Cucina e 5D Cucina

Si ricorda che chiunque voglia inviare lavori, proposte, articoli e quant'altro potrà liberamente farlo contattando i docenti collaboratori. La redazione, formata da studenti e docenti, si riserva di valutare il materiale pubblicabile.

Ruffolo : luiruffolo@libero.it.

Come sfondo possiamo ammirare l'arte che diventa "veg" e conquista la rete e i social network. Amber Locke, inglese, vegana e blogger, crea le tele speciali, frutto della sua passione per uno stile di vita sano e un'alimentazione rigorosamente verde.